

L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico

Luciano M. Fasano e Paolo Natale

Università di Milano

L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico eletta nel 2023 nasce sotto il segno di forti aspettative di cambiamento, con un partito reduce da una delle peggiori prestazioni elettorali della sua storia; la scelta di una leadership nuova e per certi versi inaspettata segna dunque l'inizio di una fase di rilancio. Le primarie producono per la prima volta un esito diverso da quello delle convenzioni di circolo. Si disegna così un'Assemblea Nazionale in cui la quota di delegati eletti con la neosegretaria Elly Schlein è solo di poco superiore a quelli collegati al suo principale concorrente Stefano Bonaccini: le importanti differenze tra queste due mozioni rendono in tal modo l'Assemblea potenzialmente molto conflittuale, al contrario di quanto era sempre accaduto in passato. Autocollocazione politica, *policy issue* critiche, come la questione migratoria e la strategia delle alleanze, sono i terreni di confronto sui quali i delegati di Schlein e di Bonaccini evidenziano valutazioni fra loro distanti, così come sulle due dimensioni dello spazio politico interno, quella etico-valoriale e quella economico-sociale. È più evidente che in passato è anche la differente valutazione sull'importanza di valori tipicamente individualistici e autorealizzativi, come competizione, merito e mercato, giudicati negativamente dalla nuova maggioranza. Si delineano così le caratteristiche di un partito movimentista, di stampo liberal-laburista, fra tutela dei diritti civili e centralità del lavoro, la cui capacità di rispondere alle aspettative degli elettori e di restituire unità di intenti al gruppo dirigente sono tutte ancora da verificare.

Parole chiave: Partito Democratico, Assemblea Nazionale

Un partito alla ricerca di unità e di una vera proposta politica

L'Assemblea Nazionale eletta nel 2023 nasce come noto in un clima quasi da ultima spiaggia: il Partito Democratico è reduce da una delle peggiori performance elettorali della sua (breve) storia, nelle politiche dell'anno precedente, che lo hanno visto rimanere ancorato ad un livello di consensi

intorno al 19 per cento, soltanto di poco superiore a quello delle precedenti consultazioni politiche.

Dopo il dato non del tutto negativo – sebbene con un nuovo deciso decremento – del livello di partecipazione alle primarie, quanto meno migliore forse di alcune aspettative, che hanno visto primeggiare Elly Schlein, con un vantaggio su Stefano Bonaccini che come noto ribalta quanto emerso nel voto dei circoli, il popolo di centro-sinistra si attendeva un'Assemblea di vero rilancio del partito, il primo tassello della rinascita di un PD in evidente sofferenza. La contrapposizione più volte accentuata tra la scelta di una alleanza più centrista (con il cosiddetto Terzo polo) ovvero più di sinistra (con un dialogo più serrato con il Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte) porterebbe con sé, secondo alcuni commentatori, l'eventuale impossibilità (o comunque la difficoltà) di mantenere una unitarietà di fondo dei delegati e più in generale degli esponenti più in vista e decisivi all'interno del partito.

Stefano Bonaccini rappresenterebbe, secondo questa contrapposizione, gli elementi e le proposte politiche più di stampo liberaldemocratico o riformista, che si sono maggiormente affermate dal 2013 in poi, grosso modo dalla segreteria Renzi, mentre Elly Schlein sarebbe maggiormente interprete del movimentismo radicale, del mondo dei “diritti civili” da una parte e di quelli sociali e del lavoro dall'altra, con una elevata propensione al dialogo con i rappresentanti degli interessi collettivi e con i sindacati, nel nome di una sinistra più socialdemocratica, vicina a quella che era più propensa a riconoscersi in Bersani, ma con “innesti” tipici dei radical anglosassoni.

Si tratta di scelte e di accenti che, come vedremo, tendono a dipingere un partito diviso su molti aspetti etico-politici, senza una effettiva prevalenza di nessuna delle due parti che, al di là della scelta e della presenza della segreteria, appaiono a grandi linee della stessa entità numerica, e potrebbero complicare ancor più le scelte (comuni) future del partito stesso.

I 600 delegati eletti attraverso le primarie e quelli che entrano nell'Assemblea sulla base dei loro ruoli e delle loro precedenti funzioni¹ giungono a confrontarsi ben consci di una difficile ricomposizione delle fratture preesistenti in seno al partito stesso che, come vedremo tra breve, determinano opinioni, attitudini, aspetti valoriali e scelte politico-programmatiche non facilmente ricomponibili in una proposta di linea politica unitaria e condivisa. E la Nuvola di Fuksas, dove ha luogo l'Assemblea, ben richiama simbolicamente, agli occhi dei delegati, la coltre che permea di sé la società italiana, dove la destra appare nettamente vincente nel comportamento e nell'atteggiamento di fondo degli elettori italiani.

¹ Un elenco particolareggiato dei membri di diritto dell'Assemblea Nazionale è riportato oltre in questo capitolo.

Ma se nel discorso pronunciato dalla neosegretaria Schlein all'Assemblea emerge effettivamente il forte richiamo all'unitarietà (con la nomina ad esempio dello stesso Bonaccini a presidente del Pd), ad una sorta di rifondazione del Partito Democratico in nome dei suoi principi basilari sostenuti nella costituente, le posizioni dei delegati – più che verso una sorta di sintesi costruttiva degli elementi fondativi rivisti dai dodici anni di vita politica – sembrano tornare come si è sottolineato ad avvicinarsi a quelli che avevano demarcato da una parte la segreteria Bersani, ma dall'altra un'accezione maggiormente radicale della propria proposta politica, in una costante altalena tra due accezioni in parte contrapposte: quella socialdemocratica e movimentista da una parte, quella democratico-riformista dall'altra.

La composizione dell'Assemblea

In base allo statuto, l'Assemblea Nazionale che si è insediata il 12 marzo 2023 è composta, oltre che dai quattro candidati alla segreteria nazionale che si sono presentati al vaglio degli iscritti nel voto dei circoli, da un insieme dei membri di diritto e dai 600 eletti alle primarie².

I membri di diritto includono i segretari fondatori del PD, gli ex segretari nazionali iscritti, gli ex presidenti del consiglio iscritti, i segretari regionali, i segretari provinciali, i segretari delle federazioni all'estero, delle città metropolitane e regionali, la portavoce della conferenza nazionale delle donne, i coordinatori delle ripartizioni estero, il segretario dei Giovani Democratici; cento tra deputati, senatori ed europarlamentari indicati dai rispettivi gruppi; i sindaci delle città metropolitane, dei comuni capoluoghi di provincia e di regione e i presidenti di regione iscritti e in attualità di mandato. È infine prevista un'integrazione di un numero variabile di componenti, espressione delle candidature alla segreteria nazionale che si sono presentate alle convenzioni di circolo, ma che non sono state ammesse alle primarie.

Questa la composizione dell'Assemblea, che annovera fra i suoi eletti 332 delegati collegati alla mozione "Parte da noi" di Elly Schlein (più la stessa Schlein) e 266 delegati collegati alla mozione "Il Partito Democratico che serve all'Italia" di Stefano Bonaccini (a cui si aggiunge lo stesso Bonaccini). I delegati collegati rispettivamente alle mozioni "Promessa democratica" di Gianni Cuperlo e "Concretamente. Prima le persone" di Paola De Micheli trovano posto nella quota di integrazione che affianca i componenti di diritto. Questa complicata configurazione è stata peraltro causa di non pochi pro-

² L'indagine di cui qui si riportano alcuni dei risultati più interessanti è stata effettuata il giorno dell'insediamento dell'Assemblea Nazionale, con questionario auto-compilato da 200 delegati (sui 600 eletti), rappresentativi delle due principali mozioni.

blemi, perché i rapporti di forza potevano considerarsi garantiti soltanto per la quota di delegati eletti, mentre fra i componenti di diritto il mantenimento di equilibri coerenti con l'esito delle primarie non poteva darsi per scontato.

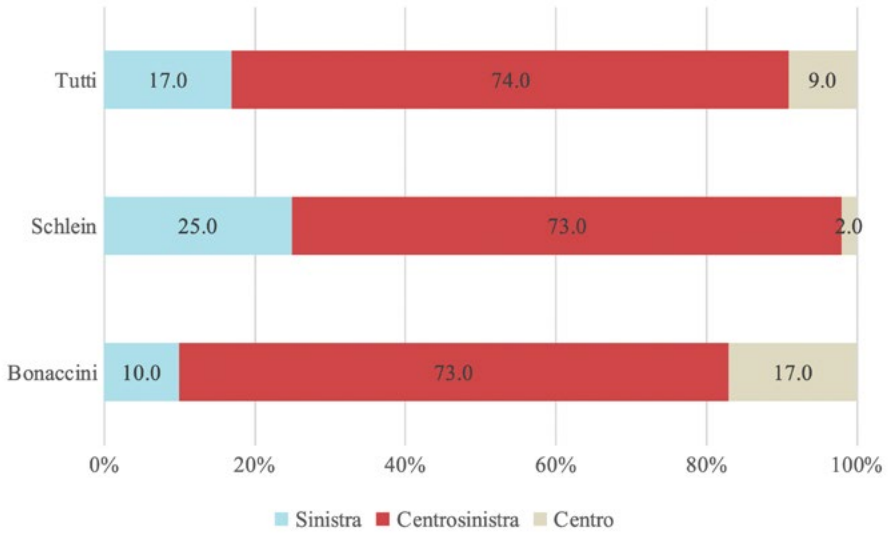
Se infatti all'interno della quota relativa ai membri elettivi Elly Schlein può vantare 333 delegati, mentre Stefano Bonaccini ne ha eletti 267, fra i delegati di diritto, in particolare nell'ambito degli amministratori locali, i sostenitori di Bonaccini costituiscono la maggioranza. E se risulta comunque possibile parametrare gli esiti dell'integrazione dovuta ai candidati segretari che si sono presentati alle convenzioni di circolo risultando esclusi dalla competizione, il calcolo rispetto alle altre cariche politiche e istituzionali resta avvolto da un alone di incertezza. In particolare, Cuperlo, che ottenendo il 7,96 per cento dei voti espressi nelle convenzioni di circolo ha superato la soglia del 5 per cento, ha acquisito il diritto a esprimere 16 delegati, mentre De Micheli, che ha preso il 4,29, non dispone di delegati aggiuntivi.

Un partito nuovo

Molte novità, nella nuova Assemblea Nazionale del PD, e anche molte e importanti differenze tra i delegati vicini a Elly Schlein e quelli vicini a Stefano Bonaccini. Innanzitutto, l'autocollocazione politica. Come si nota in Figura 17.1, accanto a una forte radice comune di centrosinistra, i delegati di Schlein si dichiarano molto più a sinistra di quelli di Bonaccini (la collocazione media è rispettivamente 2,7 per i primi e 3,6 per i secondi), anche perché fra questi ultimi è presente una consistente anima centrista. I componenti dell'Assemblea, inoltre, collocano lo stesso PD in una posizione molto prossima alla propria: la collocazione media personale è 3,2, mentre quella del partito è 3,7 (si veda la Figura 17.2), spostata poco più verso il centro, come solitamente avviene nel caso dei delegati dei partiti di sinistra (Ignazi e Bordandini, 2018). Infine, i delegati di Bonaccini collocano il PD più a sinistra (3,57) rispetto a quelli di Schlein (3,66), in una sorta di scambio delle parti, per cui chi si autocolloca più a sinistra intende il proprio partito collocato più a destra.

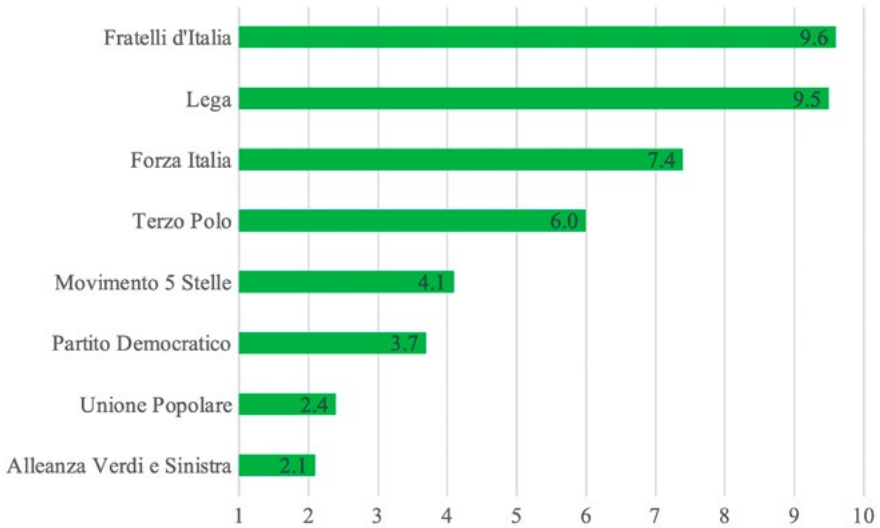
È poi interessante osservare dove i delegati collocano da sinistra a destra le altre forze politiche su una scala da 1 a 10 (cfr. Figura 17.2). Scontata l'attribuzione di Lega e Fratelli d'Italia all'estrema destra, appare significativo il posizionamento del Terzo polo nell'area di centrodestra (punteggio pari a 6), laddove quello del Movimento 5 Stelle (4,1) appare prossimo a quello dello stesso PD (3,7).

Figura 17.1 Autocollocazione sinistra-destra dei delegati, 2023



Nota: valori percentuali.

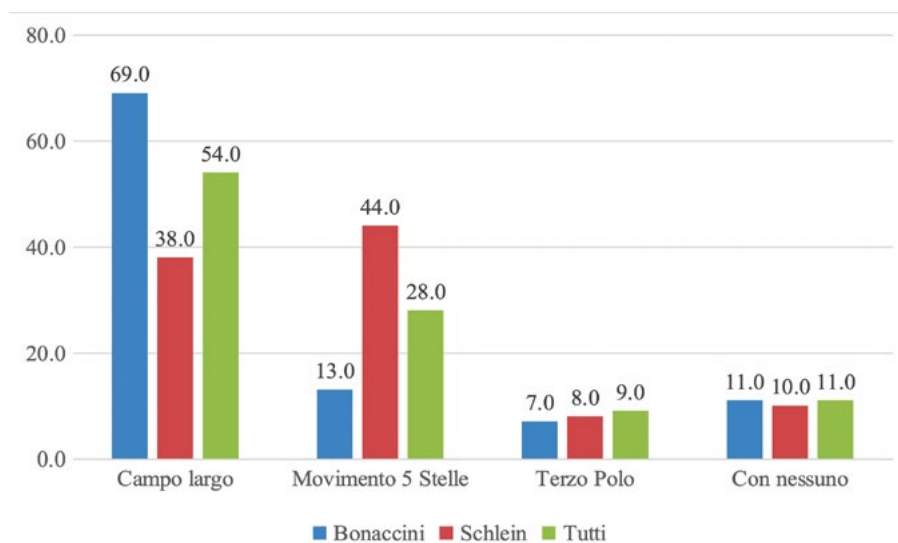
Figura 17.2 Collocazione sinistra-destra dei partiti da parte dei delegati



Nota: valori medi su una scala da 1 (sinistra) a 10 (destra).

La percezione che i delegati hanno dello spazio politico in termini di prossimità e distanza dagli altri partiti rappresenta il miglior presupposto per un ragionamento sulle alleanze, sia rispetto ai possibili partner di una coalizione elettorale (dati qui non riportati, molto simili peraltro a quelli presentati) che in rapporto alle scelte da fare nel caso in cui il responso delle urne non determini una maggioranza di governo (cfr. Figura 17.3). In entrambi i casi, l'orientamento comune ai delegati di Schlein e Bonaccini si indirizza soprattutto verso la costruzione di un "campo largo" con la partecipazione del più ampio arco di forze attualmente all'opposizione, sebbene ciò non escluda l'esistenza di significative differenze fra le due componenti dell'Assemblea.

Figura 17.3 Preferenze dei delegati per le alleanze di governo



Nota: valori percentuali.

Se infatti i delegati di Bonaccini si riconoscono nell'orizzonte del "campo largo" sia come alleanza elettorale che come accordo di governo, quelli di Schlein guardano in entrambi i casi soprattutto in direzione del Movimento 5 Stelle. Simile è invece l'atteggiamento verso il Terzo polo, che se per i supporter di Bonaccini può comunque rappresentare una seconda opzione nel caso di un'alleanza elettorale, per tutti i delegati costituisce una strada poco praticabile nel caso di un'intesa di governo post-voto, alla quale viene addirittura preferito da tutti i delegati il fatto di restare all'opposizione.

Le distinzioni fra i supporter di Bonaccini e Schlein fin qui emerse, che ci forniscono un'immagine del gruppo dirigente del "nuovo PD" caratterizzata da una comune visione su alcune opzioni strategiche di fondo, così come da differenti valutazioni di merito rispetto alla loro concreta declinazione, trovano ulteriore conferma se ci spostiamo sul terreno delle politiche. Ciò che in particolare si segnala è un atteggiamento dei delegati di Bonaccini relativamente pragmatico, e quindi attento alle possibili ripercussioni economiche e sociali delle diverse scelte, cui fa da contraltare un orientamento idealista dei delegati di Schlein, che tendono a mostrarsi più intransigenti.

Tabella 17.1 Delegati e elettori favorevoli a una apertura incondizionata verso gli immigrati

Candidato sostenuto	Delegati	Selettori
Bonaccini	39,7	32,8
Schlein	52,5	51,9

Nota: valori percentuali.

A questo punto, non sorprende più di tanto la difformità tra i delegati di Schlein e quelli di Bonaccini – che ricalca quella rilevata fra i votanti delle primarie³ – sull'attualissimo tema dell'accoglienza (cfr. Tabella 17.1). Una visione legata all'accoglienza "incondizionata" prevale tra i sostenitori di Schlein, laddove quelli di Bonaccini appaiono relativamente meno favorevoli a un arrivo non sufficientemente controllato. Differenze a volte significative, come si è sottolineato, che rappresentano certo una risorsa di dibattito interno ma che, per risultare credibili agli occhi dell'opinione pubblica, devono presto venir risolte in proposte unitarie e condivise.

Gli eletti

Con un'età media di 44 anni, l'Assemblea Nazionale del nuovo PD di Schlein è la seconda più giovane dopo quella eletta al secondo mandato di Matteo Renzi, i cui delegati avevano in media 43 anni. La più anziana fu quella eletta con la segreteria Bersani, che presentava un'età media di 49 anni. In tutte le altre occasioni, da Veltroni a Zingaretti, la platea dei delegati aveva mostrato un'età media intorno ai 46 anni.

³ Sul punto di veda il capitolo 15 di questo volume.

Confrontando il dato anagrafico dei delegati con quello dei elettori trova conferma il fatto che il PD è un partito in cui un elettorato anziano elegge un quadro militante attivo nella Assemblea Nazionale più giovane, il quale si trova a rappresentare una base politica profondamente diversa dal punto di vista generazionale. Il divario fra elettori e delegati risulta già evidente in termini di età media: 57 anni quella dei primi e 44 quella dei secondi. Ma si fa ancora più marcato se si prendono in considerazione le diverse classi di età, dall'analisi delle quali si comprende chiaramente come la composizione del elettorato sia in larga parte rappresentativa di generazioni anziane, con il 50 per cento di coloro che hanno votato ai gazebo al di sopra dei 60 anni, mentre i delegati presentano percentuali significativamente più consistenti nelle classi centrali, fra i 31 e i 50 anni, rispetto alle quali mostrano uno scarto percentuale dalla corrispondente quota di elettori intorno al 12 per cento. Questo sta a significare che la scalata al Partito Democratico che ha portato all'elezione di Schlein è avvenuta comunque da parte di un elettorato di una certa età.

Incrementandosi la distanza temporale che ci separa dal momento fondativo è lecito attendersi che la *legacy* con i due partiti che nel 2007 diedero origine al PD – Democratici di Sinistra e Margherita – stia progressivamente allentandosi. Questo aspetto trova conferma nella provenienza dei delegati, che vede prevalere i “nativi” democratici, ossia coloro che in precedenza non appartenevano a nessun partito, di poco inferiori al 60 per cento, su coloro che provengono dai due partiti co-fondatori (23,7 per cento dai DS e 7,1 dalla Margherita). Se consideriamo l'andamento di questo dato dall'Assemblea costituente del 2007 a quella eletta con Zingaretti nel 2019 vediamo come la crescita dei “nativi” sia proceduta di pari passo con la diminuzione degli ex di DS e Margherita. È evidente che questo incremento è una conseguenza di dinamiche anagrafiche, come risulta dal fatto che circa un terzo dei nativi ha un'età inferiore ai trent'anni e la metà si colloca fra i 31 e i 50 anni, mentre la maggioranza dei delegati provenienti da DS e DL hanno più di 50 anni.

Per quel che concerne le appartenenze associative, poco meno del 30 per cento dei delegati dichiara una passata esperienza sindacale e soltanto un quinto afferma di essere attualmente iscritto a un sindacato, nella maggior parte dei casi la CGIL. L'esperienza sindacale è un tratto meno frequente fra i delegati di Bonaccini, che vantano un'adesione sindacale, al presente o nel passato, per circa il 23 per cento, quando poco più del 30 per cento dei delegati di Schlein dichiara un'appartenenza sindacale attuale o pregressa. Ciò non toglie peraltro che la percentuale di delegati attualmente iscritta alla CGIL fra le fila di Bonaccini e Schlein sia sostanzialmente identica (53 per cento).

Gli orientamenti e le dimensioni dello spazio politico

Dopo avere esaminato alcune delle caratteristiche sociografiche e la socializzazione politica dei delegati, e dopo averne messo a fuoco la collocazione politica, nonché gli orientamenti rispetto ad alcune questioni politiche e organizzative, non resta che occuparsi del loro posizionamento politico rispetto alle questioni di *policy* e ai valori di riferimento, consapevoli di quanto tali aspetti siano decisivi per la comprensione della cultura politica del PD (Fasano, 2009; 2010; Fasano & Martocchia Diodati, 2014; 2019; Natale & Fasano, 2017; Natale, 2020). Ciò risulta ancora più importante oggi, in quanto la fase costituente avviata dal segretario uscente Enrico Letta, così come la scelta di Elly Schlein di candidarsi alla segreteria del partito, hanno trovato ispirazione in una radicale volontà di rinnovamento del PD e in parte anche del suo quadro dirigente, rispetto alle deludenti esperienze del recente passato, dalla sconfitta elettorale consumata alle politiche del 2018 da Renzi alle difficoltà di ricostruire il partito che hanno caratterizzato la segreteria di Zingaretti, fino alla recente e ancor più cocente sconfitta alle elezioni politiche dello scorso anno, sotto la guida di Letta, che hanno rappresentato il risultato peggiore del partito dalla sua costituzione. Proprio per questo, mettere a fuoco gli orientamenti di policy e valoriali del nuovo quadro militante attivo del partito può risultare utile al fine di capire che direzione stia intraprendendo il PD sotto la guida della nuova segretaria.

Come in passato, le principali dimensioni dello spazio politico, rispetto alle quali gli orientamenti della platea dei delegati manifestano distinzioni significative, continuano a essere due: quella etico-valoriale, che concerne l'atteggiamento personale verso la religione cattolica, il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche nella politica italiana e l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche; e quella economico-sociale, correlata al ruolo dell'intervento pubblico in economia, al *trade off* fra tasse e servizi e all'eccessivo potere del sindacato⁴. Dimensioni che, com'è noto, fin dalle origini hanno contribuito in maniera decisiva alla definizione e alla delimitazione dello spazio politico interno al partito, ispirandone l'iniziativa politica, la costruzione delle proposte programmatiche, così come la dialettica fra le diverse componenti. A queste due dimensioni se ne aggiunge una terza inerente alle scelte in materia di immigrazione. Un tema che riveste crescente importanza, sia perché nel PD – a differenza di quanto accade nei partiti di centrodestra (Di Virgilio & Segatti, 2016) – il giudizio sull'immigrazione è motivo di signi-

⁴ La determinazione delle due dimensioni che costituiscono lo spazio politico conferma gli esiti delle analisi sui delegati delle assemblee nazionali dal 2007 al 2019, condotte attraverso un'analisi delle componenti principali (Fasano, Martocchia & Natale, 2018).

ficative divergenze di valutazione fra elettori ed eletti, oltre che fra selettori e delegati dell'Assemblea Nazionale, sia perché si tratta di un tema importante per l'agenda politica e di governo del paese, sia infine perché demarca significative differenze fra i delegati della mozione Schlein e quelli della mozione Bonaccini.

Le tre dimensioni delineano uno spazio politico rispetto al quale il posizionamento dei delegati delle due principali mozioni risulta chiaramente polarizzato, per lo più in conseguenza della maggiore propensione dei supporter della nuova segretaria a prendere posizioni nette e meno compromissorie, quando viceversa i sostenitori di Bonaccini tendono a esprimere valutazioni più attente alle conseguenze delle diverse scelte politiche. Una sintetica illustrazione di questi orientamenti è fornita nella Tabella 17.2, dove si osserva che, rispetto alla dimensione economico-sociale, se fra i delegati di Bonaccini prevale nettamente un orientamento pro-market, fra quelli della nuova segretaria sono più numerosi coloro che mostrano un orientamento pro-labour. Un dato che non sorprende, poiché Schlein ha teso fin dal momento in cui si è concretizzata la sua candidatura a rimarcare come fra le sue priorità vi fossero proprio il lavoro e la lotta alla precarietà. Bonaccini, nonostante la provenienza dai DS e lo storico legame con la tradizione del comunismo italiano, ha preferito presentare la sua proposta in maniera pragmatica, a partire proprio da un orientamento meno marcatamente connotato sui problemi del mondo del lavoro.

Tabella 17.2 Orientamenti dei delegati sulle questioni etico-valoriali, economico-sociali e migratoria

Dimensione	Posizione	Schlein	Bonaccini	Altri	Totale
Etico-valoriale	Pro-life	34,9	56,7	50,0	44,9
	Pro-choice	65,1	43,3	50,0	55,1
Economico-sociale	Pro-labour	56,1	37,9	28,5	47,1
	Pro-market	43,9	62,1	71,5	52,9
Questione migratoria	Pro limitazione	29,3	44,4	71,4	37,9
	Pro accoglienza	70,7	55,6	28,6	62,1

Nota: valori percentuali.

Qualcosa di simile avviene anche rispetto alla dimensione etico-valoriale: poco meno di due terzi dei sostenitori di Schlein manifestano un orientamento pro-choice, mentre fra i delegati eletti con Bonaccini la maggioranza adotta un orientamento pro-life. Questo dato probabilmente deve attribuirsi alla presenza di cattolici nelle fila di Bonaccini, che è stato inteso come il candidato in grado di assicurare il riconoscimento delle loro posizioni; e trova conferma nella presenza fra quelle fila di un numero di persone provenienti dalla Margherita più consistente di quello che si rintraccia fra le fila di Schlein.

Rispetto alla questione migratoria, nella platea dei delegati prevale un atteggiamento di apertura. I supporter della nuova segretaria propendono a larga maggioranza per un'accettazione incondizionata dei flussi di ingresso, mentre quelli di Bonaccini mostrano maggiore prudenza, poiché fra coloro che sono favorevoli all'accoglienza e coloro che ritengono comunque opportuno introdurre limitazioni vi è uno scarto di appena 11 punti percentuali, invece che i 40 che si rilevano nelle fila di Schlein. È interessante osservare come l'orientamento del quadro militante attivo del PD sia abbastanza simile a quello rilevato sui elettori nel sondaggio che abbiamo condotto durante le primarie (cfr. sopra Tabella 17.1).

Tabella 17.3 Orientamenti sulle questioni etico-valoriali, economico-sociali e migratoria dei delegati per appartenenze partitiche pregresse

Dimensione	Posizione	Nativi	Margherita	DS	Art. 1	Totale
Etico-valoriale	Pro-life	43,8	81,8	43,2	0,0	44,4
	Pro-choice	56,2	18,2	56,8	100,0	55,6
Economico-sociale	Pro-labour	44,9	36,4	50,0	71,4	46,4
	Pro-market	55,1	63,6	50,0	28,6	53,6
Questione migratoria	Pro limitazione	34,9	54,5	45,2	0,0	38,5
	Pro accoglienza	65,1	45,5	54,8	100,0	61,5

Nota: valori percentuali.

Interessante è anche il dato relativo alle appartenenze partitiche pregresse descritto nella Tabella 17.3, perché mette in luce come le divisioni del campo politico interno al PD, nonostante i sedici anni trascorsi dalla nascita del partito, possano ancora coagularsi intorno a distinzioni politico-culturali

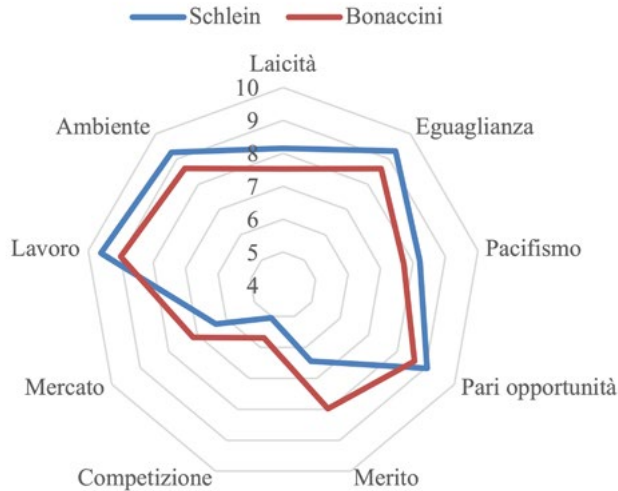
riconducibili alle differenze fra ex DS ed ex Margherita, rinviando a un'irriducibile tensione fra post-comunisti e post-democristiani. Un aspetto che va principalmente ricondotto all'insofferenza che i democratici di sensibilità cattolica avvertono nei confronti della neosegretaria, e che si era manifestato già prima della sua elezione, fin dall'avvio del percorso costituente del nuovo PD, in occasione della discussione sulla modifica della Carta dei Valori.

Si verifica così che fra i delegati in precedenza iscritti alla Margherita prevale in larga misura un orientamento pro-life, che non trova viceversa riscontro sia fra coloro che provengono dai DS sia fra i nativi democratici. Meno marcata è invece la differenza rispetto alle questioni economico-sociali, dove la maggioranza dei delegati ex Margherita favorevoli a una logica di mercato è più ampia di quella che si ritrova fra i nativi democratici, mentre i delegati ex DS si dividono esattamente a metà fra orientamenti pro-market e pro-labour. I delegati ex Margherita tornano a distinguersi rispetto alla questione migratoria, sulla quale evidenziano una maggioranza a favore di una limitazione dei flussi, a differenza di nativi democratici ed ex DS, entrambi prevalentemente a sostegno dell'accoglienza. I dati appena illustrati mettono in luce come il gruppo dirigente che viene a formarsi sotto le insegne della nuova segreteria presenti significativi elementi di discontinuità, che presentano evidenti tratti di somiglianza con l'esperienza della prima segreteria renziana.

Lo spazio ideologico interno, per quanto fotografato dall'indagine che abbiamo condotto sui delegati della neoletta Assemblea Nazionale, si contraddistingue come in passato per il fatto che un nucleo di valori universalistici che rinviano alla dimensione auto-trascedente dell'agire (Schwartz, 1992), quali eguaglianza, pari opportunità di genere, laicità, pacifismo e lavoro, ai quali si è successivamente aggiunto l'ambiente, presentano nel giudizio dei delegati punteggi piuttosto elevati, oltre che una certa convergenza di valutazioni a prescindere dalle mozioni di appartenenza. Valori individualistici riconducibili alla dimensione auto-affermativa dell'agire (Schwartz, 1992), quali mercato, competizione e merito, ottengono valutazioni più basse, oltre che una maggiore divergenza di valutazioni a seconda della mozione considerata.

La sconfessione di valori individualistici riconducibili alla dimensione auto-affermativa dell'agire, come la competizione e il merito, deve attribuirsi all'orientamento presente nelle fila della mozione Schlein, come risulta dalla Figura 17.4, che pone a confronto i punteggi medi assegnati dai delegati di Schlein con quelli espressi dai delegati di Bonaccini. Qui la differenza di valutazione fra le due componenti risulta netta: mercato, competizione e merito ottengono punteggi maggiori dai delegati che fanno capo a Bonaccini, mentre lavoro, ambiente, laicità, eguaglianza, pacifismo e pari opportunità sono giudicati meglio dagli eletti collegati alla neosegretaria.

Figura 17.4 Valori fondamentali dei delegati dell'Assemblea Nazionale per mozione, 2023



Nota: valori medi su una scala 1-10.

Questo repentino quanto radicale cambiamento negli orientamenti del nuovo PD, che concorre a fare del partito movimentista di Schlein un soggetto politico in sintonia con una prospettiva di stampo liberal-laburista, trova corrispondenza nella collocazione dei delegati sulla dimensione economico-sociale che, come si è già sottolineato, torna a essere un terreno di scontro privilegiato. Coloro che esprimono una valutazione negativa (fino a 5 su 10) su mercato, competizione e merito manifestano infatti a larga maggioranza un orientamento pro-labour; viceversa, coloro che esprimono una valutazione positiva (da 8 a 10) sugli stessi tre valori si dichiarano al 60 per cento pro-market.

Conclusioni

Possiamo perciò concludere che la nuova Assemblea del Partito Democratico, nata nel segno della segreteria Schlein e sotto gli auspici di quanti speravano in un cambiamento in grado di restituire al partito un'immagine più combattiva, si caratterizza per un'identità di stampo liberal-laburista tradizionale, che appare oggi ben più marcata di quanto non lo sia mai stato nell'ultimo decennio. Tuttavia, l'acquisizione di questo tratto distintivo

secondo toni più nitidi di quelli che hanno accompagnato l'immagine del partito nel corso del decennio appena concluso, che lo ha visto vittima del paradosso per cui era stabilmente al governo senza che ciò contribuisse ad accrescerne il consenso elettorale, non può ritenersi di per sé sufficiente a colmare quel vuoto di cultura e identità politica che, insieme a una fragile istituzionalizzazione, continua a essere il grande problema del PD.

Da un lato, dunque, l'immagine battagliera e agguerrita che emerge dalla maggioranza dell'Assemblea può contribuire a rassicurare quella parte di gruppo dirigente che, insieme a selettori ed elettori, non aspettava altro che ritrovarsi in un partito indiscutibilmente collocato sul fronte progressista e di sinistra, ritenendo che questo sia il migliore presupposto per tornare a conquistare consensi. Ma dall'altro lato, quella stessa immagine è un elemento di preoccupazione per coloro – e non sono pochi, come emerge chiaramente dalle opinioni espresse dai delegati dell'Assemblea – che credono ancora in un partito pragmaticamente capace di interloquire con ampi strati della società italiana al fine di rappresentare una credibile alternativa di governo al centrodestra.

Bibliografia

- Buzzi, C., Cavalli, A. & De Lillo, A. (1997). *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Buzzi, C., Cavalli, A. & De Lillo, A. (2002). *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Campbell, T., Converse, P.E., Miller, W.E. & Stokes, D.E. (1960). *The American Voter*. Chicago, University of Chicago Press.
- Drucker, H. (1979). *Doctrine and Ethos in the Labour Party*. Londra, Allen & Unwin.
- Fasano, L.M. (2009). *L'Assemblea costituente nazionale del PD*, in Pasquino, G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione, potere*. Bologna, Bononia University Press, pp. 141-186.
- Fasano, L.M. (2010). *L'Assemblea nazionale del PD*, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press, pp. 35-66.
- Fasano, L.M. (2020). *El Partido Democratico: Del partido de los reformistas al partido fallido. Un primer balance (2007-2019)*. *Revista de Estudios Políticos* (189), 127-166, doi.org/10.18042/cepc/rep.189.05

- Fasano, L.M. & Martocchia Diodati, N. (2014). L'Assemblea nazionale del Partito Democratico, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 65-100.
- Fasano, L.M., Martocchia Diodati, N. & Natale, P. (2018). L'Assemblea nazionale del Partito Democratico, in De Luca, R. & Fasano, L.M. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 177-196.
- Ignazi, P. & Bordandini, P. (2018). I muscoli del partito. Il ruolo dei quadri intermedi nella politica atrofizzata. Bologna, Il Mulino.
- Natale, P. (2019). L'Assemblea nazionale del Partito Democratico, in Rombi S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 229-241.
- Natale, P. & Fasano, L.M. (2017). *L'ultimo partito. Dieci anni di Partito Democratico*. Torino, Giappichelli.
- Panbianco, A. (1982). *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*. Bologna, Il Mulino.
- Pedrazzani, A. (2016). La congruenza fra partiti ed elettori sui temi di policy, in Di Virgilio A. & Segatti, P. (a cura di), *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*. Bologna, Il Mulino, pp. 235-264.
- Rokkan, S. (2002). *Stato, nazione e democrazia in Europa*. Bologna, Il Mulino.
- Schwartz, S.H. (1992). Universals in the Content and Structures of Values. Theory and Empirical Tests in 20 Countries. *Advances in Experimental Social Psychology* (25), 1-65, doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60281-6
- Selznick, P. (1957). *La leadership nelle organizzazioni*. Milano, Angeli.